

al Roccella, i giudici di Milano e la sentenza sul caso Eluana

la
-
-
e

La lettera

Caro direttore,

«Le sentenze non si commentano, si impugnano». Con questa affermazione dal tono ultimativo e dittatoriale il dottor Grechi, presidente della Corte d'appello di Milano, ha ritenuto di liquidare il problema della morte di Eluana Englaro. Poche storie, insomma: si tratta di una sentenza definitiva, che deve essere applicata, e il fatto che il provvedimento riguardi la morte di una donna, la delicatissima questione della ricostruzione della sua volontà presunta, non può essere oggetto di discussione.

Vorrei sommessamente ricordare che la democrazia si fonda sul libero gioco delle opinioni, dunque sulla possibilità che qualunque provvedimento si possa criticare. Quante volte è stato proprio il dibattito pubblico che ha consentito di far emergere l'errore giudiziario? La sentenza è definitiva, ribatte il dottor Grechi. Eppure il magistrato certamente sa che, se

la sentenza della Cassazione è definitiva, il decreto della Corte d'appello che permette di sospendere acqua e cibo ad Eluana, non lo è, né potrà mai esserlo. Si tratta di un provvedimento sempre rivedibile, anche perché le condizioni cliniche della donna potrebbero in qualunque momento subire dei cambiamenti; inoltre, il decreto non comporta un obbligo di attuazione per nessuno.

Ma prendiamo pure alla lettera l'invito del magistrato: se una sentenza si ritiene sbagliata, va impugnata, sostiene Grechi. Sì, ma chi ha titolo per farlo? La Procura di Milano ci ha provato, e il giudice ha respinto il ricorso senza entrare nel merito della questione, e cioè l'irreversibilità dello stato vegetativo, definizione che la comunità scientifica oggi non ammette più. C'è stato un altro tentativo, da parte delle associazioni dei malati in stato vegetativo, ma la Corte europea per i Diritti dell'uomo ha giudicato che le

associazioni non avessero titolo per ricorrere, e anche stavolta i magistrati non sono entrati nel merito. Oggi c'è chi ha pazientemente raccolto nuove testimonianze e documenti, forniti da persone assai vicine ad Eluana, che mettono in discussione l'accertamento della sua volontà così come l'ha ricostruita la Corte d'appello. Qualcuno ascolterà queste voci, vaglierà questi documenti? Poiché Eluana non ha lasciato nulla di scritto — un consenso informato, o anche solo un pensiero su un quaderno — è fondamentale che non si decida della sua vita senza dissipare ogni dubbio, raccogliere ogni testimonianza. Se dobbiamo seguire le imperiose indicazioni del dottor Grechi, se le sentenze non si possono discutere ma solo impugnare, bisogna che ci sia almeno il modo di farlo.

Eugenia Roccella
Sottosegretario al Welfare